

Dante e l'ecologia: una rilettura che parla ai giovani. Il rapporto tra uomo e natura sempre più urgente

L'incontro all'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam dell'Ambasciata d'Italia nei Paesi Bassi. L'occasione è significativa: una rilettura "ecocritica" di Dante, patrimonio italiano ma anche voce planetaria, in un tempo in cui la riflessione sul rapporto tra uomo e natura si fa sempre più urgente

di Betty Calabretta

30 MARZO 2026



La sala è piena, viva, attraversata da un'energia trattenuta. L'attenzione dei giovani è vibrante, intensa, quasi febbrile. Per loro Dante non è un monumento distante ma un compagno inquieto: è l'irrequietezza, l'ansia che stringe, la frustrazione che cerca parole e insieme il tentativo ostinato di superarla. In questo clima teso e partecipe, la sua voce appare necessaria. Come se la parola del Poeta Sommo, nel suo eterno ritorno, chiedesse oggi più che mai di essere riascoltata alla luce di una crisi che non è solo culturale, ma ambientale, sensibile, quasi

ontologica. Il pubblico è internazionale all'Istituto Italiano di Cultura di Amsterdam dell'Ambasciata d'Italia nei Paesi Bassi. L'occasione è significativa: una rilettura "ecocritica" di Dante, patrimonio italiano ma anche voce planetaria, in un tempo in cui la riflessione sul rapporto tra uomo e natura si fa sempre più urgente.

Al centro, il Paradiso Terrestre del Purgatorio: non solo spazio simbolico o teologico, ma ambiente vivo, concreto, sensoriale. Un Eden che respira, che vibra di piacere, che coinvolge il corpo prima ancora dello spirito. È qui che la dimensione ecologica si fa rivelazione: Dante non descrive soltanto un luogo di perfezione morale, ma un ecosistema integro, in cui l'umano è immerso e partecipa, non dominatore. A introdurre questa avvincente chiave di lettura della Divina Commedia è **il dantista Gandolfo Cascio**, formatosi a Palermo e oggi docente all'Università di Utrecht, impegnato nella promozione della cultura italiana in Europa. E a svilupparla con appassionata dialettica è **Manuele Gragnolati**, professore alla Sorbonne Université e in precedenza alla University of Oxford con la quale mantiene un legame di ricerca.

In un contesto di esplorazione testuale innovativa e di forte valore anche civile, Gragnolati costruisce un percorso capace di attraversare i secoli con leggerezza e precisione, come un funambolo sospeso tra la lingua di Dante e quella del poeta contemporaneo Andrea Zanzotto. "Leggere Dante con Andrea Zanzotto: per una lettura ecologica del Paradiso Terrestre" è del resto il perimetro tematico delineato dalla direttrice dell'Istituto, Veronica Manson, per questa immersione in una prospettiva critica insieme rigorosa e innovativa. L'accostamento tra universi semantici e creativi distanti secoli diventa anche, per contrasto, il punto più lacerante di un'analisi audace eppure pienamente aderente al testo della Commedia. Perché se il giardino dell'Eden dantesco è armonia primigenia e anticamera del Paradiso, il nostro presente appare come il suo rovescio: un inferno moderno, devastato e corrotto. È attraverso questa consapevolezza che il confronto con *Conglomerati* (2010) di Zanzotto si accende di senso.

Nella poesia estrema e visionaria di Zanzotto, il paesaggio non è più innocente: è franto, contaminato, eppure ancora capace di epifanie minime e potentissime. Il miagolio o lo sbadiglio di un gatto in un contesto incontaminato si trasforma in figura simbolica, evocando forme e cortocircuiti semantici che richiamano, in modo sorprendente, l'immaginario dantesco. Un gioco di rimandi vertiginoso, dove anche il degrado conserva tracce di bellezza.

In questo tessuto di risonanze si inserisce idealmente anche la voce di Elsa Morante, che nel suo Paradiso terrestre ricorda come, dopo la cacciata dall'Eden, all'uomo sia rimasta almeno la compagnia degli animali, "sguardi senza giudizio" capaci di attenuare l'amarezza dell'esilio. **Un'immagine che dialoga idealmente con la vicenda dantesca e rafforza la lettura ecologica proposta nell'incontro.**

E poi c'è Matelda. Figura luminosa e sfuggente, posta da Dante a custodia dell'Eden, emerge come una ninfa dei boschi, presenza corporea e mitica, più vicina alle metamorfosi di Ovidio che a un'allegoria astratta. In lei convivono grazia, naturalità e gesto: è colei che introduce Dante all'esperienza del Paradiso Terrestre non attraverso il dogma, ma attraverso il contatto, il movimento, la percezione. Non a caso, **il richiamo alle Metamorfosi e all'Ars amandi** – intesa come "techné", arte del vivere e del trasformarsi – apre un ulteriore livello di profondità: la natura non è statica, ma fluida, mutevole e l'umano ne è parte integrante. A chiudere il cerchio, l'intervento del professor Cascio riporta l'attenzione su un punto essenziale: la priorità dell'adesione letterale al testo dantesco. In un tempo incline a interpretazioni arbitrarie, il ritorno alla parola, alla sua concretezza e precisione, diventa un atto non solo filologico ma anche etico.

Ne emerge una riflessione densa e attuale, capace di mostrare come Dante non appartenga al passato, ma sia una lente potente per interrogare il presente. E forse, nel silenzio ineffabile del suo **Paradiso**

Terrestre, continua a risuonare una domanda urgente: siamo ancora capaci di abitare il mondo come un giardino?